

Ammortizzatori sociali

Ammortizzatori, riforma senza fondi: rischio slittamento

Servono 5 miliardi per allungare di tre, sei mesi la cassa in deroga nei servizi

Marco Rogari

Claudio Tucci

Pensata con una dote, a carico della fiscalità generale, di circa 20 miliardi negli anni di transizione per attestarsi intorno ai 10 miliardi a regime, l'annunciata riforma degli ammortizzatori sociali, con la scommessa di una Cig per tutti, è ancora alla ricerca di sé stessa. E, soprattutto, delle gambe finanziarie su cui camminare.

Completamente ignorata dalla manovra da quasi 40 miliardi all'esame del Parlamento (che prevede solo un sussidio, importante, alle partite Iva della gestione separata Inps fino a 800 euro per sei mesi), non contemplata dalle opzioni sul tavolo in vista del prossimo scostamento di bilancio da almeno 20 miliardi in programma a inizio 2021 (ipotecato dalla nuova tranche di ristori) e, di fatto, giudicata incompatibile da Bruxelles con le finalità e gli obiettivi del Next generation Eu, il piano caro alla ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, è a tutt'oggi privo di un serbatoio dal quale abbeverarsi. E non ne intravede uno neppure per i prossimi mesi.

Al momento rimane nero su bianco l'indicazione della riforma nel lungo elenco di disegni di legge "collegati" alla legge di bilancio indicato nella Nota di aggiornamento al Def presentata a ottobre dal Governo e una citazione, non troppo esplicita (e convinta), nel Pnr inviato alle autorità Europee nei mesi scorsi, dove si prevede un generica «ricognizione degli ammortizzatori sociali», propedeutica, ma «compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica», a «un intervento organico nel settore».

La riforma della Cassa è insomma, al momento, senza "cassa". Anche se il ministero del Lavoro prosegue il confronto avviato con le parti sociali e ribadisce l'impegno a realizzare un intervento dall'ampia portata, che coinvolga tutti, dipendenti e autonomi, ordinisti e non. La base è una bozza di documento redatto dalla commissione di cinque esperti nominati questa estate da Nunzia Catalfo, che ha ipotizzato un restyling a tutto campo dei sussidi, con un aggravio di costi per le imprese: cigs sostanzialmente per tutti i settori produttivi, cassa ordinaria più estesa, con lo stop a cig in deroga e Fis. Tetti ai sussidi più elevati e Naspi allargata a collaboratori e autonomi della gestione separata. In sintesi, un progetto ambizioso, ma, già in autunno, come evidenziato da questo giornale, privo di indicazioni chiare su risorse e coperture.

Ed è proprio sul nodo costi (e chi li paga) su cui sbatte oggi la riforma.

Lo scoppio della profonda crisi innescata dalla pandemia ha infatti stravolto i piani iniziali del Governo, che ha già fatto ricorso, nell'arco del 2020, a dosi massicce di deficit per 100 miliardi e che, in attesa di chiudere il dossier italiano per l'utilizzo dei 209 miliardi di aiuti Ue (tra fondo perduto e prestiti) concessi al nostro Paese, dovrà tornare ad azionare nelle prossime settimane la leva del disavanzo per garantire gli indennizzi ai settori danneggiati dall'emergenza Covid, a cominciare da quelli che patiranno maggiormente le nuove restrizioni in arrivo per il periodo di Natale. Si tratta di altri 20 miliardi di indebitamento, o forse più, per il 2021 da aggiungere ai circa 24 assorbiti dalla legge di bilancio, al vaglio delle Camere, e già inglobati nel "tendenziale" di finanza pubblica. La coperta è quindi molto corta. Basti vedere le acrobazie cui sono stati costretti i tecnici del ministero dell'Economia per ricavare la copertura del decreto Ristori quater. E poi c'è da gestire, dopo il 31 marzo, l'uscita dagli ammortizzatori Covid-19: al momento si ragiona su 5 miliardi aggiuntivi per far proseguire la cig in deroga di altri 3-6 mesi per i settori dei servizi, sprovvisti di un proprio ammortizzatore ordinario, ancora in forte difficoltà.

A questo primo scoglio, negli ultimi mesi se ne è aggiunto un altro, ancora più imponente, e in parte inaspettato, almeno negli uffici di via Veneto: l'alt fatto trapelare da Bruxelles alla destinazione alla riorganizzazione degli strumenti di sostegno al reddito delle risorse del Recovery fund e degli altri programmi di aiuto europei messi in moto per fronteggiare la crisi. Risorse utilizzabili per le politiche attive del lavoro ma non per misure in formato "sussidio" che impattano sulla spesa corrente. Un semaforo rosso sostanzialmente annunciato, ma che deve aver colto di sorpresa il ministero del Lavoro che, come detto, aveva non a caso inserito proprio la riforma degli ammortizzatori nella listone originario dei progetti collegati all'uso degli aiuti europei, su cui ha poi fatto retromarcia.

Il Pd è conscio del problema ed è anche consapevole che la riforma degli ammortizzatori dovrà essere costruita per step e utilizzando risorse nazionali. «Il tema è molto delicato - ha sottolineato la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani -. Per questo, come partito, abbiamo depositato un progetto di legge delega indicando le linee di indirizzo fondamentali per ridisegnare i sussidi. Siamo pronti a discuterne con tutti, anche domani. La fretta e la poca condivisione non hanno finora aiutato. Ripartiamo da qui, mettendoci tutti subito intorno a un tavolo. Riforme di così ampia portata non possono non coinvolgere il parlamento e le parti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Claudio Tucci